

LA NASCITA DELL'ISTITUTO
DEL RISORGIMENTO DI BARI
ED IL RILANCIO DEGLI STUDI
SULLA PUGLIA E SUL MEZZOGIORNO:
L'OPERA DI ALBERTO MARIA GHISALBERTI
E DI MICHELE VITERBO

Risorgimento e Mezzogiorno costituirono un binomio inscindibile nel dibattito storiografico e culturale dell'Italia del secondo dopoguerra. Un notevole apporto alla ripresa degli studi storici sulla Puglia e sul meridione, dopo gli anni della guerra e del lungo dopoguerra, si registrò nel 37° Congresso Nazionale dell'Istituto del Risorgimento Italiano che si svolse a Bari cinquant'anni fa, alla fine di ottobre del 1958.

Il convegno barese rappresentò, tra l'altro, una tappa importante della riorganizzazione nazionale dell'Istituto sotto l'impulso di Alberto Maria Ghisalberti che sin dalla seconda metà degli anni Trenta era riuscito a sottrarre la storia del Risorgimento all'enfasi retorica imposta dal fascismo, collocandola nel più ampio orizzonte delle correnti storiografiche dell'Ottocento europeo. La svolta decisiva nelle scelte politiche e culturali di Ghisalberti si determinò dopo il varo delle leggi razziali che costrinsero sua moglie Marcella Minerbi e suo cognato Antonio Pincherle a rifugiarsi in Sudamerica. Nell'*Introduzione alla storia del Risorgimento*, del 1942 egli pose l'accento sul Risorgimento come "coscienza morale degli italiani", nel contesto di una Europa progredita, consolidando gli orientamenti storiografici di Adolfo Omodeo, che rappresentava un solido punto di riferimento della ricerca storica di matrice democratico-liberale.

Nel corso della Resistenza e dell'occupazione nazista di Roma, l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano fu adibito a luogo di rifugio per ebrei e perseguitati politici e, all'indomani della liberazione, Ghisalberti s'impegnò in una vasta opera di rilancio degli studi e di riorganizzazione dell'Istituto, modificandone la struttura rigidamente centralistica.

In questo contesto si colloca nei primi anni Cinquanta (febbraio del 1955) la costituzione del Comitato provinciale di Bari, affidato da Ghisalberti a Michele Viterbo che aveva sostenuto, tra l'altro, alla fine degli anni Trenta, da Presidente della Deputazione Provinciale, gli studi pionieristici e radicalmente innovativi di Antonio Lucarelli, sulla storia pugliese e meridionale e sulla storia del Brigantaggio (cfr. *La Puglia nel Risorgimento*, Trani, Vecchi, 1931).

Il Congresso Nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento dell'ottobre del 1958, che si svolse a Bari assieme alla Mostra pugliese dell'Età risorgimentale, orga-

nizzata in collaborazione con l'Archivio di Stato di Bari, dette avvio, tra l'altro, alle "celebrazioni centenarie dell'Unità"¹.

Nelle giornate baresi di cinquant'anni fa, Ghisalberti, si soffermò sulla funzione del "liberalismo moderato", evidenziandone le sue maggiori capacità pratiche rispetto agli altri movimenti politici in campo, soprattutto nei confronti dei democratici. L'impulso alla creazione di uno Stato unitario, indipendente ed unito, rappresentò in definitiva una scelta necessaria anche in considerazione delle divisioni prodotte tra laici e cattolici e dell'inevitabile contrasto con la Chiesa. In quest'ambito secondo Ghisalberti è possibile individuare una "ideologia italiana", caratterizzata in particolare da valori civili fondati sulla libertà².

Nelle diverse relazioni e nei dibattiti, ai quali dettero il loro contributo Luigi Salvatorelli, Walter Maturi, Nino Cortese, Mario Sansone, Giovanni Masi, Pasquale Villani (quest'ultimi due svolsero relazioni su "La tradizione muratiana nella vita politica del Mezzogiorno" e sul "Moderatismo napoletano"), si approfondirono le condizioni economiche e sociali dell'Italia del tempo, con le sue divisioni ed i suoi contrasti sociali³.

L'intero decennio degli albori della storia nazionale fu al centro dell'attenzione e dell'attività di ricerca di diversi studiosi tra i quali Gino Barbieri che svolse un'ampia relazione sul tema degli "Economisti pugliesi verso il Risorgimento"; Vincenzo Ricchioni sulla "Prima grande moderna inchiesta sulle condizioni del Mezzogiorno"; Saverio La Sorsa, noto per i suoi studi sull'insieme della realtà regionale, che si soffermò sulla figura di Sigismondo Castromediano; Saverio Nisio, con le sue competenze storico-giuridiche, su quella di Giuseppe Pisanelli e, infine, Michele, Viterbo su "Giuseppe Massari e la sua relazione su Il brigantaggio e le provincie meridionali".

¹ Cfr. *Atti del XXXVII Congresso di storia del Risorgimento italiano* (Bari 26-30 ottobre 1958), Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1961. Nell'ampio ed intenso dibattito che si sviluppò nelle giornate baresi, assunse un particolare rilievo l'intervento di Matteo Fantasia, che tra l'altro annunciò l'imminente pubblicazione da parte della Amministrazione Provinciale di Bari, del primo volume delle *Relazioni della Società di agricoltura e di Economia di Terra di Bari*, relativo al periodo 1810-1823.

² Ghisalberti riprendeva le tesi di Adolfo Omodeo (sostenute anche sulla rivista «La Critica») e di Benedetto Croce (*Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1928; *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, Laterza 1932) che misero in luce l'opera compiuta dalle minoranze liberali e delinearono un'immagine positiva della classe dirigente, considerando il Risorgimento italiano come uno dei principali eventi della storia europea ottocentesca.

³ Al convegno barese dette il suo apporto Luigi Salvatorelli, che sosteneva una posizione storiografica differente da quella di Ghisalberti: ponendo l'accento sul ruolo dei democratici; egli aveva pubblicato assieme al contributo di altri storici, il volume *Stato e Chiesa* (Bari, Laterza, 1957). Fondamentale per la comprensione della posizione di Salvatorelli il volume, *Pensiero e azione del Risorgimento* (Torino, 1943).

L'approfondimento delle posizioni democratiche si rinviene nell'opera di F. DELLA PERUTA, *I democratici e la rivoluzione italiana: dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848* (Milano, Feltrinelli, 1958); mentre una ricostruzione d'insieme, che affronta le complesse questioni, politiche, sociali ed ideali è contenuta in un altro libro di F. DELLA PERUTA, *Democrazia e socialismo nel risorgimento* (Roma, Editori Riuniti, 1965). Per una valutazione d'insieme delle questioni storiografiche ed interpretative cfr. di W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento: lezioni di storia della storiografia*, Torino, 1963 e di G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1956, (in particolare i sei volumetti dedicati al periodo 1700-1896).

Non è superfluo ricordare che alcune figure del Risorgimento pugliese, rimaste nell'oblio furono ben ampiamente ricostruite in quel convegno. In particolare si concentrò l'attenzione su Giuseppe Pisanelli, originario di Tricase, esule in Francia che fu il primo guardasigilli del Parlamento italiano, presentando il primo progetto di codice civile ed una serie di leggi sull'affrancazione delle terre e sull'espropriazione per pubblica utilità⁴.

In quel primo convegno, inoltre, come sostenne lo stesso Viterbo in uno scritto degli anni Sessanta, si affrontò l'analisi particolareggiata del movimento liberale meridionale tra il 1830 ed il 1860 e si confermò per bocca di insigni maestri, venuti dalle maggiori università e anche dall'estero, che le stesse aspirazioni del liberalismo nel nostro Sud non erano state realizzate. Furono ricordati Poerio e Imbriani, Crispi e Spaventa, Settembrini e Mugolino, Borghi e Zuppetta, Boldoni e Mignona, "i carbonari ed i murattisti, e naturalmente sottolineato il dramma della società meridionale che aveva rinunciato con tanta abnegazione alla secolare autonomia dello Stato del Sud (un tempo, come tutti sanno, forte e glorioso Stato) pur di fare l'Italia; ma furono, superfluo aggiungere, rievocate le delusioni successive, le incomprensioni in parte imputabili a noi stessi, la mancata fusione delle due economie, quella del Nord e quella del Sud..."⁵.

L'esigenza di un approfondimento critico della realtà meridionale, avanzata da Viterbo fu ampiamente recepita dagli studiosi e dalla Presidenza dell'Istituto nazionale che assunse la decisione di consolidare l'attività dal Comitato di Bari, con una serie di conferenze e con un convegno specifico sulla storia del Mezzogiorno preunitario. Diversi ed autorevoli storici tra i quali Luigi Salvatorelli, Raffaele Ciasca, Gabriele de Rosa, Franco Valsecchi, Pasquale Villani, che dal 1959 svolse la sua opera di insegnamento presso la Facoltà di lettere dell'Università di Bari, dettero impulso al dibattito culturale ed alla ricerca storica dei primi anni Sessanta.

In quest'ambito la casa editrice Laterza svolse un ruolo importante con l'avvio nel 1958 dell'Edizione nazionale delle opere di Francesco Saverio Nitti: *Saggi sulla questione del mezzogiorno: emigrazione e lavoro e Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97: Nord-Sud* (entrambi curati Armando Saitta). Mentre il dibattito storiografico fu alimentato dalla pubblicazione di Rosario Romeo, *Risorgimento e capitalismo*, edita dalla stessa casa editrice barese.

Romeo, storico di formazione repubblicana allievo di Croce e Chabod, confutava la tesi gramsciana della "rivoluzione agraria mancata" che era alla base dell'interpretazione marxista dell'unificazione italiana e della costante denuncia da parte dei comunisti dei limiti e delle insufficienze del processo risorgimentale. La subordinazione degli interessi agrari a quelli industriali, secondo Romeo, costituiva il connotato tipico di un processo di sviluppo economico comune anche ad altre realtà europee. L'unificazione del mercato rappresentò l'altra faccia della rivoluzione borghese, mentre il trasferimento di

⁴ Nella relazione di Saverio Nisio si legge che Pisanelli, "nel 1863 compilò la proposta di legge per la soppressione delle corporazioni religiose; e più tardi riunita all'Italia anche Roma, collaborò personalmente alle leggi delle guarentigie" cfr. *Atti del XXXVII Congresso di Storia del Risorgimento...*, cit., p. 199.

⁵ Cfr. M. VITERBO, *Che cosa fece il Sud per l'Italia Unita*, in *L'istruzione a Bari: rassegna di problemi scolastici e culturali del capoluogo pugliese*, edita a cura dell'Amministrazione Comunale di Bari, Bari, 1968.

risorse dal Sud agricolo al Nord industrializzato fu uno dei connotati specifici dell'accumulazione capitalistica e del decollo industriale⁶.

La centralità della questione meridionale fu al centro della pubblicazione di *Gente del Sud* di Michele Viterbo e venne ribadita dalle nuove indagini di carattere storico-antropologico e sociologico-culturale di Ernesto de Martino che pubblicò nel 1959 *Sud e magia*, dando inizio nello stesso anno ad una vasta campagna di ricerca nel Salento sul fenomeno del tarantismo.

Per l'opera di Viterbo, che aveva già presentato nel 1954 per l'editore Laterza una compiuta ricostruzione delle vicende dell'acquedotto pugliese⁷, appare significativo il giudizio di Aldo Vallone nella presentazione della seconda edizione di *Gente del Sud*. Il Sud e l'Unità: "Dopo cinquanta-sessant'anni di studi storici, il Viterbo è portato a confermare e ad approvare con la dovuta verifica le antiche convinzioni democratiche-mazziniane. Ma il Viterbo non si ferma qui, alla sola denuncia: suggerisce, come innanzi ho detto, i rimedi e, guardando all'oggi amaramente accusa anche il Sud (e la sua Puglia) delle storture proprie e delle malattie croniche... In definitiva si ha l'immagine di uno scrittore civile e di uno storico che sa usare gli arnesi del mestiere (documentazione, ricerche archivistiche e così via)"⁸.

Nell'ottobre del 1966, nel capoluogo pugliese si svolse il 1° *Convegno di studi sulla Puglia nell'Età Risorgimentale: Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)*, aperto dallo stesso Ghisalberti che così ricordò l'avvio degli studi risorgimentali in Puglia otto anni prima: "Grazie all'ardore costruttivo del nostro Viterbo, si è svolto allora uno dei migliori congressi del nostro Istituto, i cui atti più tardi raccolti in volume costituiscono un insieme di studi veramente notevoli per la storia del Risorgimento italiano". Ghisalberti ringraziò ulteriormente Viterbo, il comune di Bari, rappresentato dal sindaco Gennaro Trisorio Liuzzi e Matteo Fantasia, Presidente dell'Amministrazione provinciale (che sostenne con forza l'opera del Comitato barese sin dal suo esordio) per aver chiamato noti intellettuali nazionali a confrontarsi sui temi specifici della storia pugliese del periodo preunitario.

I lavori del Convegno furono aperti, infatti, da una relazione di Ruggero Moscati che tracciò un quadro della situazione pugliese nel Settecento, indicando le personalità più in vista dell'illuminismo nella regione - Palmieri, Briganti, Cagnazzi, Tupputi, Giovene, Milizia, Presta - e passando in rassegna i risultati della ricerca storiografica alimentata dagli studi di Antonio Lucarelli, Luigi Dal Pane, Vincenzo Ricchioni, Pasquale Villani.

Ampie relazioni svolsero nel corso dei lavori Nino Cortese, che ricostruì la vicenda dei *Rei di stato del 1794 e la condanna a morte di Emanuele De Deo*, uno dei primi martiri del Risorgimento italiano, e Luigi De Rosa che si soffermò su *La crisi economica del*

⁶ Antonio Gramsci sviluppò le sue riflessioni in vari scritti dal 1927 al 1935, raccolti nei *Quaderni dal carcere*, in particolare nel volume, *Il Risorgimento*, edito da Einaudi nel 1949. L'interpretazione gramsciana è coeva a quella di Croce-Omodeo, ma influi sulla cultura storiografica italiana solo nel secondo dopoguerra.

⁷ M. VITERBO, *La Puglia e L'acquedotto pugliese*, Bari, Laterza, 1954.

⁸ Cfr. A. VALLONE, *Ricordo di Michele Viterbo* in M. VITERBO, *Gente del Sud: antiche civiltà*, Bari, Laterza, 1959, vol. 1., p. XXV.

Regno di Napoli e la Terra di Bari. Furono attentamente analizzate da Tommaso Pedio le vicende del 1799 in Terra di Bari, da Mario Sansone la figura di *Ignazio Ciaia poeta civile* e da Francesco M. De Robertis l'opera di *Giuseppe Albanese e la legislazione della Repubblica Partenopea*; mentre altre importanti relazioni su Bari, Altamura e Molfetta furono presentate rispettivamente dallo stesso Viterbo, da Tommaso Fiore e da Lorenzo Palumbo.

Ma l'aspetto innovativo per la continuità degli studi e le prospettive della ricerca è individuabile nelle considerazioni di Moscati che poneva diversi interrogativi sulle questioni interpretative relative allo sviluppo dell'economia e della società pugliese del Settecento. Egli infatti affermava: "Malgrado le diagnosi negative di fine Settecento, viste nella prospettiva storica, le forze produttive di tipo borghese non mancavano in Puglia ed erano molto più solide ed articolate che nelle altre provincie del regno di Napoli, anche per i legami che malgrado tutto, malgrado cioè le stesse contrapposizioni e contrasti, non mancarono tra i proprietari terrieri e la nuova classe, anche se sparuta, classe imprenditoriale mercantile". Moscati sollecitava altre indagini su Foggia per l'armenizia, su Manfredonia e Barletta per l'esportazione granaria, su Gallipoli per l'esportazione olearia, individuando in queste città "i poli del commercio e dell'economia pugliese" attorno ai quali ruotava l'economia regionale. Il tema della borghesia nelle campagne ed i processi di trasformazione, avviati anche da feudatari illuminati, costituivano in definitiva "una prova di una volontà riformatrice emergente", nonostante i freni della tradizione e dell'ambiente, confermando l'ascesa di una borghesia nelle campagne, in connessione con lo sviluppo delle forze produttive dei paesi più avanzati dell'Europa.

I risultati di quel convegno, considerato da Ghisalberti "uno dei più riusciti a livello nazionale", ebbe effetti significativi sulla riorganizzazione degli studi storici in Puglia.

Risorgimento e Mezzogiorno

N° 37/38 Dicembre 2008